



# il giornale dello **Spinone**

N° 67 - Dicembre 2012

## IL RIPIDO SENTIERO DELLA SPERANZA

di Marco Tagliani

*Riflessioni sulle esperienze formative di cuccioloni destinati  
a rimpiazzare i nostri cani di affermata esperienza ed abilità.*

Sarà capitato anche a voi ... dice la canzone.

Sarà capitato di avere un cucciolone su cui avete riposto le speranze di divenire il rimpiazzo del vecchio, fidato compagno di caccia, motivo d'orgoglio da parte vostra e di un briciolo d'invidia altrui. Perché purtroppo gli anni passano e la vita dei cani è troppo breve: quindi prima o poi i nostri eroi a quattro zampe iniziano a tramontare e preludono il triste giorno in cui ci laseranno per sempre. È quindi giocoforza che il giovane prescelto diventi l'oggetto delle nostre speranze e dei continui confronti col ricordo di quando il "vecchio" aveva la sua età, ricordi che a volte non sono fedeli perché e sfumano le temporanee delusioni e le ansie vissute a suo tempo.

E nella premura di dar corpo alle nostre aspirazioni, si corre il rischio di bruciare il potenziale talento di futuri campioni, come del resto avviene nel calcio dove squadre blasonate – per la fretta di sostituire l'acclamato goleador che invecchia – compromettono il futuro di una brillante giovane promessa.

Ed è di questo tipo di problema che vorrei parlare agli amici spinonisti.

Personalmente mi piace allevare e far crescere giovani soggetti (preferibilmente femmine) e dedicarmi a loro

per gioire della loro crescita, dei progressi, cioè di quelle piccole conquiste quotidiane che sono per me fonte di emozioni. E se ciò vuol dire sacrificare il più delle volte il carniere, mi consolo con la consapevolezza che – specie al giorno d'oggi – altre devono essere le fonti di soddisfazione. Come dire: meno capi abbattuti e più sogni ad occhi aperti (del resto a farmi far carniere ci pensa il vecchio).

Ma nel valutare il potenziale dei giovani allievi non è facile essere obiettivi, senza cioè cedere ai facili entusiasmi o subire l'impari confronto con le prestazioni del vecchio campione. Ed il rischio più frequente è proprio quello di affrettate conclusioni che affermano come il giovane "non ha la grinta del padre" o "l'astuzia della madre". Perché da cuccioloni anche le vecchie glorie hanno richiesto il tempo, la pazienza, la dedizione e la cura che li hanno portati in età matura ad essere motivo del nostro giusto orgoglio.

Ma quel che sto scrivendo sono in realtà le riflessioni che faccio prima di tutti a me stesso mentre sono alle prese con quattro giovani femmine destinate a sostituire la prematura scomparsa della loro "grande" madre e l'inevitabile l'invecchiamento della nonna: si chiamano Ariel,

Biancaneve, Mila e Messalina e la domanda che mi pongo è se riusciranno a raggiungere il livello dei "cani da ricordare" o se finiranno nel precoce dimenticatoio degli insuccessi. Avranno quella insaziabile passione venatoria che ha caratterizzato i miei cani migliori?

Certamente le qualità naturali sono indispensabili ... ma molto dipende anche dal buon insegnamento che saprò offrire per plasmare opportunamente le loro espressioni istintive. A questo proposito ne ho sentite di tutti i colori: c'è chi sostiene che il cane deve essere precoce e già ad un anno deve fare quel che fanno quelli di cinque anni. Quando mi capita di mettere in vendita un cucciolone c'è chi mi fa domande assurde, come "è specialista a beccacce?". E se obbietti sull'insensatezza di una simile richiesta, aggiungono che il loro cane precedente era un beccacciaro già a 6 mesi!. Ci manca solo che fermino quando sono ancor allattati dalla madre.

Poi però quando vai a vedere le più impegnative prove di lavoro, al barrage ci sono cani di otto anni ed oltre: dove sono finiti tutti i giovani specialisti?

È ben vero che un cucciolone deve dimostrare da subito intraprendenza, vivacità e voglia di cacciare... ma le

lunghe guidate e la malizia sul selvatico richiedono esperienza che solo il tempo può far maturare.

Per tornare alle mie quattro sorelline – che hanno adesso 15 mesi – se non hanno ancora fermato il loro primo beccaccino la colpa non è loro, ma mia perché non ho avuto il tempo di metterle a contatto con il “principe dell’acquitrino”; e non vuol dire nulla che alla loro età la loro madre di beccaccini me ne aveva già fatti incarnierare parecchi: il confronto avrebbe senso solo a parità di occasioni e di esperienze.

Prima di emettere un giudizio sulle nuove leve che desidereremmo far diventare il sostituto dei magnifici compagni che ci hanno allietato in passato, dobbiamo chiederci che carattere hanno, se abbiamo dato loro tutto il tempo di cui avevano bisogno e se hanno realmente avuto l’opportunità di dimostrarci il loro reale potenziale. Potremmo magari trovarci di fronte a soggetti troppo esuberanti, o cocciuti, caratteristiche che – se non vengono pazientemente plasmate, potrebbero creare problemi a caccia: e più tardi si inizia a smussare questi spigoli del loro carattere, e più tempo sarà necessario per ottenere i risultati desiderati.

Altro elemento cruciale per far sbocciare i cuccioloni è la selvaggina che troveranno e l’ambiente in cui li inizieremo: anche se l’allievo è pieno di passione, ma lo si porta solo al quagliodromo, come potremmo pretendere che sviluppi il suo istinto venatorio?

E con lo Spinone, la cosa è ancor più complicata dal fatto che un giovane si impegna nella cerca solo quando ha capito che così facendo troverà la selvaggina, laddove altre razze – soprattutto gli inglesi – sono animati dalla voglia di correre fine a sé stessa: ho visto Setter e Pointer prendere terreno a forsennata velo-

cià, praticamente senza sapere perché ... e che se poi incappano in un selvatico e lo fermano, vengono considerati grandi cani. Ma per lo Spinone è un’altra cosa: il suo DNA gli impone di cercare col naso e non di correre e basta; quando lo vedete prendere terreno è perché sta cacciando.

Mentre facevo fra me e me tutte queste riflessioni, ho deciso di prendere carta e penna e di cercare di mettere in fila i miei pensieri nell’intento di fare ordine nella mia testa e magari aiutare qualcuno che ha i miei stessi problemi.

Ho scelto con molta attenzione le quattro allieve e – dopo averle portate a fare brevi passeggiate in campagna – ero sempre più convinto di aver visto giusto, pregustando il momento di iniziare l’addestramento vero e proprio; ma il 2012 è stato per me un’annata speciale (mi sono sposato, ed ho iniziato un’attività tutta mia), quindi è venuto meno il tempo da dedicare alle cucciolone che – essendo quattro – necessitavano un impegno non indifferente. A ciò aggiungasi che dalle mie parti gli incontri di selvaggina avvengono unicamente come corrispettivo di spese che in questo momento non mi è facile sostenere: fatto sta che mi sono trovato alla vigilia dell’apertura di caccia con le quattro sorelline che erano né carne né pesce e comunque impreparate per i prossimi impegni venatori: Messalina era forse la più pronta a spiccare il volo, ma Ariel era fisicamente debilitata dalla penetrazione di un forasacco che l’ha resa immobile per diversi mesi; la “tremenda” Mila e l’altrettanto irruente Biancaneve sembravano aver perso la loro grinta, probabilmente perché eccessivamente ingrassate dalla prolungata immobilità. Da cui il terror-panico di aver fallito la sele-

zione delle nuove leve, reso ancor più drammatico dal confronto col recente ricordo della mia grande Desdemona.

Fu allora che mi venne in soccorso la saggezza di un amico che sentenziò: “I cani sono anche e soprattutto quello che gli diamo” e che mi convinse a rinnovare la fiducia di far emergere le qualità che avevo sperato di trovare nelle mie giovani cucciolone ... e ricominciai tutto daccapo.

Cercai cioè di scoprire quello di cui ciascuna aveva bisogno, convincendo ad adottare un comportamento analogo da parte degli altri miei famigliari cacciatori, rinunciando per ora al carnere in favore della formazione delle nuove leve.

Ed oggi infatti Messalina sta frequentando la dura scuola dell’acquitrino e delle risaie in cui il beccaccino è l’inflexibile maestro, che distribuisce un alternarsi di bei voti e di amare delusioni; Mila, dopo lo scombusolamento del calore e dopo aver smaltito i chili di troppo, è tornata ed essere l’espressione della sua originaria esuberanza... e Biancaneve – pur inframmezzando impegno e giocosità tipica del cucciolo – mette in mostra sprazzi di autentica classe. Da ultima Ariel, sia pur ancora alle prese col recupero dal forasacco, ha già messo segno due ferme sulla beccaccia.

Ovviamente siamo ancor lontani dal poterle confrontare con Desdemona, Fosca, Tom, Brina o Lady, ma siamo sulla buona strada per eguagliarli e chissà ... fors’anche superarli.

Per concludere: non sempre la colpa delle delusioni è dei nostri cani ... spesso invece è nostra! E ricordiamoci che non esistono due Spinoni uguali, quindi ciascuno ha bisogno di un trattamento personalizzato che crei fra lui e voi un rapporto improntato alle peculiarità di ciascuno.